

ROMA

Il Pds a Testaccio

primi bilanci. Affluenza altissima, in maggioranza giovani. Consumati una tonnellata di salsicce, 3720 litri di birra, 900 chili di pasta

Gran successo della kermesse della Quercia. Dopo cinque giorni

A Campo Boario poesie in forma di canto

La città «stregata» dalla Festa

OGGI

Si parla di riforma elettorale, nello spazio centrale (ore 20). E in particolare dell'elezione diretta del sindaco, un dibattito al quale parteciperà l'attuale sindaco di Roma, Franco Carraro, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, Ugo Vetere della lega Autonome Locali, e Piero Barrera del CRS. Due i dibattiti nello spazio associativo, uno alle 19, autogestito dall'ass.itaca, e uno alle 21, autogestito dalle ass. Sportive. Seconda tranche di monologhi dei «Nuovi Tragici», mini-performance teatrali presso il Caffè Concerto, dove si esibiscono stavolta Giordano, Biscione e Fosco (ore 22). All'arena cinema, serata all'insegna del divertimento con *Ghost-Fantasma* di Jerry Zucker con Dudley Moore (20,30) e *Telesbarone* di Blake Edwards con Ellen Barkin (22,15). Sul palco centrale alle 21, recital de «La stanza della musica», un gruppo di musicisti specializzati nel mettere in musica testi di poeti. Presso la Piazza dei Popoli si parlerà della condizione dei bambini immigrati a Roma con Perrotta (21), seguono danze Saharavi, musica e video. Secondo appuntamento con la poesia della Beat Generation al «Bar sulla strada» (ore 21).

DOMANI

È proprio il Mattatoio al centro del dibattito che si terrà alle 20 presso lo spazio centrale. Si parla del suo futuro, del pericolo che venga venduto a privati e delle ipotesi sul suo utilizzo pubblico. Lo spazio delle associazioni dedica invece la discussione su «Il commercio a Roma: contro la corruzione per la trasparenza», a cura della Confesercenti (ore 19,30). Secondo incontro al Caffè delle Donne su «Le donne della Tiburtina e la stampa locale: quale progetto di collaborazione?». Parteciperanno alcune redattrici de «Il Gemoglio». Latin jazz al Caffè Concerto con quelli de «La isla del tesoro» (ore 22), mentre la serata cinematografica si snoda dal disneyano *La sirenetta* (20,30), al drammatico *Elephant man* di David Lynch (22) e alle accese e torbide atmosfere di *Querelle* di Fassbinder (24). L'appuntamento sul palco centrale è con gli «Apples» e il loro repertorio riarrangiato tratto dai Beatles (21). Presso la Piazza dei Popoli si parla degli Indiani del Nord America con Fiorentini e Mariani. L'omaggio ai poeti della Beat Generation al «Bar sulla strada» è accompagnato da un concerto di Max e Francesco Morini (21).

Un bilancio piuttosto soddisfacente quello della Festa a tre giorni dall'apertura. Circa ventimila persone si sono avventurate nei corridoi degli stand, scegliendo gli appuntamenti preferiti del cartellone quotidiano. Molti i giovani, che sostano fino a tardi al pianobar. Mentre fervono i preparativi per allestire i due eventi di questo week-end: la mostra di Tina Modotti e quella dei luoghi pasoliniani.

ROSSELLA BATTISTI

Il canone si è affezionato al posto, girandola soddisfatta seguendo quei buffi umani che si danno tanto da fare a portare pacchi, impilare e spilare sedie. E ogni tanto rimedia pure qualche osso, da andarsi a sgranocchiare spiatellandosi all'ombra di qualche stand. È diventato la nostra mascotte - spiega Maurizio Venafro, uno degli organizzatori della Festa - Da quando siamo qui, non ci ha abbandonato un momento, ma ancora non gli abbiamo dato un nome: gli fischiamo...

Il vecchio «Fischio» non se la prende e svolge con cura il suo ruolo di portafortuna, aspettando la sera (e regali in forma di salsiccia) quando Campo Boario comincia ad affollarsi. «Rispetto alle altre edizioni, la Festa inizia un po' più tardi - spiega Venafro - verso le nove e mezzo, ma abbiamo avuto un successo insperato. Credevamo che partendo di martedì - invece che del consueto giovedì - avremmo dovuto aspettare qualche giorno prima di

decollare. Ma non c'è stato bisogno di rodaggi, la gente è arrivata lo stesso e da subito. Si vede che la campagna pubblicitaria e il tam-tam fra amici ha funzionato bene...». Le cifre parlano chiaro, circa ventimila le presenze di questi primi tre giorni e i consumi dichiarati dal magazzino viveri sono ancora più espliciti: una tonnellata di salsicce, 3720 litri di birra alla spina, 100 kg di porchetta, 900 kg di pasta, 5000 suppli e 120 kg di coda alla vaccinara, mentre stasera viene proposto un piatto tipico della cucina romana, la trippa, di cui oltre 200 kg sono stati scaricati ieri nei magazzini.



Un'immagine della Festa



e poi si sparpagliano nei vari punti-ritrovo. Di solito al pianobar, dove si tira fino a tardi, mentre al Caffè concerto si ritrova un pubblico più selezionato.

Lentamente, la fisionomia della Festa va assumendo connotati più definiti. I vari stand affrontano piccole metamorfosi per venire incontro alle esigenze del pubblico. C'è chi ha azzeccato subito la formula giusta e chi ha dovuto verificare meglio la propria struttura e le proposte da offrire. «Adesso ci preme l'allestimento dei due grandi eventi di questo week-end - conclude Venafro - la mostra di Tina Modotti, che approda da Pordenone nei lo-

cali del Borsino a Campo Boario, e la mostra dei luoghi pasoliniani curata da Ippolita Paolucci». Due esposizioni che stanno molto a cuore agli organizzatori del Meeting della Quercia. «Tina è un personaggio particolare, entrata nel mito anche per quella sua misteriosa fine: scomparsa in un tassì la notte del 5 gennaio 1942 mentre rientrava da una visita a casa di amici. Pensiamo che questa mostra sia un'occasione da non perdere per conoscere da vicino il suo lavoro di fotografa, la bellezza dei suoi bianco-neri. O, per chi ama Pasolini, ritrovare nelle immagini di Ippolita Paolucci la Roma carpiata dai suoi romanzi».

Per Pasolini la poesia aveva la forma di una rosa, per i simpatici menestrelli de «La stanza della musica» - in scena stasera sul palco centrale - ha forma di canzone. Di melodie delicate o ritmi vagamente rock, anche se ci accosta ai «mostri-maestri» della letteratura come Dante. L'idea di musicare versi famosi venne a Stefano Palladini, intorno agli inizi degli anni '70. «Quando ero ancora studente di lettere - spiega - e lo prendevo come un gioco. Un po' era nell'aria a quei tempi: c'era De André che proponeva Cecco Angiolieri (*Si fossi loco*) e qualche francese che ripeteva le gesta dei *troubadours*».

In fondo non è nemmeno un'idea troppo bizzarra, la musica stessa è racchiusa nel cuore delle poesie, nei loro scheletri ritmici, negli accordi di sillabe, nel canto degli accenti e Stefano Palladini, col suo compagno più fidato di musicali contaminazioni, Nazario Gargano, non ha fatto altro che lasciarsene ispirare. Nella raccolta *quiete del Folkstudo* - quando ancora il celebre localino romano se ne stava rannicchiato sotto al Gianicolo - sono nate le prime canzoni a base di testi dei Belli, di Poliziano e di Gozzano. «Era un posto adattissimo per tirare fuori quelle sonorità che ci interessano», precisa Palladini. Rigorosi nel rispettare i testi, quelli de «La stanza» sono altrettanto accurati nello scegliere gli strumenti, tutti acustici, tranne la chitarra e con un contrabbasso, un mandolino e una fisarmonica. Il gruppo sogna pure di far entrare una viola in organico. Per adesso, hanno aggiunto una «Silvia» (Schiavoni), giovane cantante che li affiancherà nel declamare liriche cantate nel concerto di questa sera.

«Proponiamo una delicatissima poesia di un preromantico inglese, William Wordsworth, e una accesa e intensa di Gaspara Stampa, *Arsi, piansi, cantai*, che vogliamo dedicare a tutte le donne. Noi le abbiamo messe in musica, ma per cantarle ci voleva una voce femminile». Nel programma figura come novità anche un mini-melodramma dal titolo *Ariete*, tre poesie di un poeta minore del Barocco, Francesco De Lemene, che verranno articolate come operina. Senza dimenticare tutto il repertorio che «La stanza della musica» ha alle spalle, sotto forma di ipi: i dieci sonetti dei Belli contenuti nel primo album, *La vita dell'omo*, e l'antologia mista *Ben venga maggio*, surreale accostamento temporale di poeti, dai bardi medioevali ai fremiti novecentisti di Sandro Penna. E fra le rime, spuntano anche un paio di testi degli autori. *Il sogno di Martina e Ostia*, dagli spunti crepuscolari e qualche nostalgia di estive colonne sonore alla Claudio Villa. C'è un po' di paura che il vento porti via il suono al l'auto dolce e che i suoni acustici si disperdano troppo nell'aria. Ma non avranno paura questi delicati «trovatori» anche a confrontarsi con un mondo di duro rock e realtà che non fanno rima? «Ci piace diffondere l'incanto della poesia, far ritrovare a tutti il piacere di versi dimenticati o oscurati da fatiche scolastiche. La nostra rivoluzione sta nell'uso che facciamo della poesia, sepolta in libri chiusi o sussurrata nel silenzio di stanze private. La trasgressione sta nel portare atmosfere da salotto in uno spazio aperto. Quel «tè in piazza» che Paolo Conte - il «tutore» dei nostri esordi - auspicava ruscissimo a proporre per tutti. □ R.E.



In scena a Cinecittà «Ulisse e la balena bianca» Una nave carica di Gassman

AGGIO SAVIOLI

Gemellaggio ideale fra scena e schermo allo Studio numero cinque di Cinecittà, luogo mitico per i film che vi si sono realizzati nel tempo, e in particolare per certe fantasmagorie felliniane. Qui si rappresenta, fino al 20 settembre, *Ulisse e la balena bianca*, spettacolo scritto, diretto, interpretato da Vittorio Gassman, e del quale si è riferito diffusamente in occasione della «prima» all'Esposizione di Genova (cfr. *L'Unità* dell'11 luglio u.s.), cui hanno fatto seguito una lunga serie di affollate repliche e, a cavallo di Ferragosto, un'acclamata trasferta a Siviglia.

Per la tappa romana (lo Stabile capitolino figura tra i produttori, insieme con quello li-

gure) si era pensato ad una commedia acquatica, come quella fomenta dall'isola Tiberina; le difficoltà insorte hanno costretto a ripiegare sullo Studio 5, ma la scelta si è rivelata poi giusta, giacché percorrendo il viale d'accesso al capannone dove l'azione drammatica si svolge, e prima ancora d'incontrare il simulato, enorme scheletro di cetaceo che ne costituisce per così dire la sigla, lo spettatore si trova immerso in un'atmosfera da «fabbrica dei sogni» (e degli incubi) molto conveniente al tema.

Non muta, comunque, all'interno del teatro di posa, la disposizione del pubblico, sui due fianchi dell'immaginaria tonda del Pequod, la nave tutta di legno ricreata in sintesi dal-

l'architetto Renzo Piano (sulle gradinate, lignee anch'esse, c'è posto per 562 presenze ogni sera): il vascello maledetto al cui comando il capitano Achab dà la caccia (mortale, alla fine, per lui e per il suo equipaggio) al mostro marino che ai suoi occhi concentra la nequizia del mondo (ma, a sua volta, Achab è personaggio che già nel nome biblico risuona fosca mente e presagisce cupi destini).

Ulisse e la balena bianca, dunque, si basa per larghissima parte su *Moby Dick*, il grande romanzo di Herman Melville, uno dei capolavori della narrativa, non solo americana, dell'Ottocento; estraendone quanto se ne possa contenere, pur senza ridurre la vicenda ai nudi fatti, in un'esecuzione scenica della durata di due ore circa (intervallo escluso), e innestandovi poi citazioni di altri autori famosi, da Lucrezio a Dante a vari poeti ottocenteschi, più o meno congeniali all'argomento. Per la verità, benché richiamato nel titolo, l'*Ulisse* dantesco fatica a far combaciare la sua ansia di conoscenza, quantunque volta al disastro, con la pulsione distruttiva e autodistruttiva che anima lo sciagurato Achab. E la dizione del famoso brano (*Inferno*, Canto XXVI), posto da Gassman a suggello della serata, suona piuttosto come un nobilissimo pezzo di reperitorio.

A una seconda visione, quale è ora la nostra, lo spettacolo conferma pregi e limiti che vi avevamo avvertito, con una maggior evidenza, forse, della soggiogante prova dell'attore protagonista, che in varia e alterna misura trascina gli altri interpreti dietro di sé (qualcuno affannando). Piace, stavolta, notare un più sicuro piglio, vocale e gestuale, in Alessandro Gassman, che è Ismaele. E sottolineare le buone prestazioni di Massimo Mesculam, Thywill Arsenya, Stefano Santospago, Luigi Montini. Ospite d'onore, l'altra sera, Anna Proclemer, nel ruolo di predicatrice. Ma la componente dinamica e figurativa della rappresentazione convince poco, incerta fra propensioni melodrammatiche (le musiche di Nicola Piovani sembrano arrieglare a Verdi) e un ballettismo «alla moda» (coreografo Daniel Ezralow) dagli inquietanti riscontri paratelesivi. Grande, a ogni modo, il successo.

Teatro di Roma Il giudizio del giornale vaticano

«Lo spettacolo di Gassman *Ulisse e la balena bianca* ha degnamente inaugurato a Cinecittà la stagione del Teatro di Roma. Il Teatro, come è noto, aveva rischiato la paralisi a seguito delle dimissioni del direttore e dei consiglieri d'amministrazione per la presenza persistente nel Consiglio del massimo responsabile della precedente, discutibile, da molti ritenuta fallimentare gestione». È quanto scrive *L'Osservatore Romano* che apprezza la «responsabile decisione del direttore e dei consiglieri di rinunciare alle dimissioni» e auspica che, avviata la stagione, «non si omettano quelle iniziative e quelle decisioni utili a dividere con un taglio netto la presente gestione da quella passata, la cui negative conseguenze, non soltanto dal punto di vista finanziario, sono ormai da tempo sotto gli occhi di tutti».

Vittorio Gassman in «Ulisse e la balena bianca»; sotto ragazzi della «Spmt» a lezione di musica

Viaggio nelle scuole popolari/Primo incontro con la «Spmt» del quartiere Testaccio La voglia di socializzare in musica

Le scuole di musica riaprono i battenti dopo la pausa estiva. Luoghi particolari e preziosi, con una vita spesso difficile, immersi in una città che sembra conoscere solo rumori ed ignorare suoni puri. Vi proponiamo un viaggio tra questi «spazi», cominciando dal più celebre: la Scuola popolare di Testaccio che, nonostante i continui rischi di sfratto, lavora e vince la sua battaglia per la musica.

LAURA DETTI

«Forse la Scuola popolare di musica di Testaccio dovrà chiudere? Già dal prossimo anno: l'annuncio catastrofista si leggeva nell'ultima pagina del libricino informativo che la Scuola distribuiva la scorsa estate ai suoi allievi. Settembre 1992 controdice. I «combatenti» di Testaccio l'hanno spuntata e annunciano, come di consueto in questo periodo, la riapertura delle iscrizioni ai corsi di strumento, ai labora-

tori per adulti e bambini e a tutte le altre variegate attività didattiche della Scuola. Così, dopo un anno di notizie allarmanti su sfratti e chiusure imminenti, la «Spmt» torna alla ribalta vincitrice. Il merito è di una vera e propria «resistenza musicale» che, per tutto l'anno, armata di suoni melodiosi, è riuscita a conquistare la «salvezza». Una «salvezza» vera e concreta: l'assegnazione del famoso Frigorifero del-

l'ex Mattatoio, in via Franklin. «Motore» o «Casa del ghiaccio», o comunque si chiamerà, questo vecchio edificio ospiterà finalmente le aule, gli studenti e molto di ciò che in parte ancora vive nella sede di via Galvani, da cui la Scuola sarà tra poco sfrattata. La controparte è il «duro interlocutore», nelle vicende per la richiesta dell'edificio, è stato per tutto questo periodo l'amministrazione capitolina, rifiutandosi di cedere uno spazio inutilizzato da anni e in un grave stato di degrado. Ma alla fine la musica ha vinto. Dopo un lungo corteo che a suon di violini, trombe e «pignatte» ha «assediato» il Frigorifero e uno, più esiguo, ma non meno grintoso, sotto le finestre del Campidoglio, la giunta ha ceduto.

«In realtà le vicende non sono ancora terminate - spiega Paolo Cintio, presidente della Scuola-circolo culturale - Noi abbiamo ottenuto solo una preassegnazione, un affidamento in custodia. Adesso, per fare i lavori all'interno dell'edificio, per mettere in atto il progetto che abbiamo in mente, dobbiamo avere una serie di approvazioni. Ora Labellarte, con cui avevamo avuto rapporti per l'assegnazione del Frigorifero, non c'è più, la giunta è cambiata. La realizzazione del nostro progetto prevede una spesa di due miliardi. Dobbiamo avere la garanzia di un progetto approvato per cercare delle sponsorizzazioni». E difatti il «Frigorifero», uno spazio di 2100 mq, dovrà essere sottoposto, oltre che ad un lavoro di pulizia che, non ancora terminato, ha richiesto già la cifra di 14 milioni, anche ad una serie di ristrutturazioni. Il progetto della Scuola prevede: la creazione di venti aule, una biblioteca musicale, spazi per uffici, un bar, un ballatoio dove i soci potranno incontrarsi, una sala concerti di 210 posti,

un atrio (che ancora conserva alcuni vecchi macchinari) per le attività riservate al pubblico esterno e uno spazio espositivo che ospiterà ad ottobre una mostra fotografica sulla scuola. Con diciotto anni di vita e una media di 700/800 allievi all'anno, la «Spmt» conserva, nonostante queste infinite vicende, la sua struttura didattica e soprattutto quel particolare carattere di associazione e punto di ritrovo con cui è nata. «Noi qui abbiamo voluto unire tre momenti - continua Paolo Cintio - quello didattico, quello dello stare insieme e quello professionale. L'idea di socializzare, di incontrarsi attraverso un pretesto, quello della musica, rimane ancora oggi, nonostante questi siano altri anni. Anzi devo dire che, con tutto quello che abbiamo vissuto insieme ad allievi e soci, questo aspetto si è rafforzato».



Iscrizioni, lezioni e lavoro di gruppo

Le iscrizioni alla Scuola di musica di Testaccio rimangono aperte fino alla fine del mese di settembre. Chi è interessato dovrà prima avere un colloquio con i membri della Commissione didattica della scuola che riceve lunedì, martedì, mercoledì e venerdì ore 18-20 nella sede di Via di Monte Testaccio 91, tel. 57.59.308. Poi si passa all'iscrizione vera e propria rivolgendosi alla Segreteria Studenti che, allo stesso indirizzo della Commissione, riceve fino all'11 settembre dalle ore 10:30 alle 14 e dalle 16 alle 20, e dopo questa data solo dalle ore 15 alle 20. Le lezioni cominceranno il 5 ottobre e andranno avanti fino al 26 giugno. L'attività didattica è strutturata in modo da dare agli allievi la possibilità di frequentare quattro diversi settori: a) i corsi di strumento che prevedono uno spazio individuale di mezz'ora settimanale e attività integrative, come in-

contri collettivi di corso, orano supplementare di musica d'insieme nell'ambito della classe, laboratori interclasse; b) i laboratori, che sono costituiti da corsi collettivi teorici e pratici e che hanno una durata di due ore settimanali (tranne i laboratori rivolti ai principianti, tutti gli altri prevedono test o audizioni per verificare il livello degli allievi); c) il laboratorio unico, che è rivolto agli allievi che già hanno svolto i propri studi musicali; d) lo studio di due strumenti. Esistono poi anche corsi per bambini e ragazzi. Bambini dai 4 ai 13 anni possono partecipare a corsi e laboratori teorico-pratici (che comprendono laboratori di propedeutica e di introduzione alla musica). Dai 5 anni in avanti ci si può iscrivere ad alcuni corsi di strumento. I costi vanno dalle 75 mila lire mensili alle 260 mila, secondo le attività didattiche prescelte.